

di Maria Cristina Giongo

Finalmente, dopo 209 giorni dalle elezioni di marzo, l'Olanda ha un nuovo governo di coalizione, che verrà presentato in Parlamento - con ogni probabilità il 23 ottobre - dal premier uscente Mark Rutte (Vvd) quando sarà completata la lista dei ministri. Rutte può contare su una maggioranza di un solo seggio (76 su 150) insieme a due partiti cristiani (Cda e Cu) e al D66 che aveva proposto leggi su temi etici. Il D66 si batte sin dagli anni sessanta per l'aborto e l'eutanasia liberi per tutti, e dunque per una morte procurata aperta non solo ai malati terminali o gravi. Su quest'ultimo punto il suo leader Alexander Pechtold aveva proposto anche la possibilità di suicidio assistito per gli anziani sani che, a partire dai

Il prezzo per avere l'appoggio del partito D66 a un esecutivo più di 200 giorni dopo il voto è un compromesso sull'eugenetica

75 anni, desiderano "uscire dalla vita". Quando, firmato l'accordo, Geert-Jan Segers dei Cristiani Uniti ha detto che «è una coalizione di compromesso, un compromesso penoso, doloroso» si è temuto che si riferisse proprio all'eutanasia, che più volte aveva definito «una terribile soluzione veloce e a buon mercato per il problema dell'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei costi sanitari, contro ogni norma e valore umano». Sembra invece che sia stato il D66 a dover cedere, almeno per questa legislatura. Segers invece si riferiva alla selezione embri-

nale, che sarà permessa per diminuire l'incidenza di malattie ereditarie con la possibilità, in presenza di probabilità di tumori femminili, di scegliere il sesso del nascituro impiantando l'embrione di sesso maschile concepito in laboratorio. «Non c'è alcun rispetto per la vita umana», ha dichiarato Segers. Ma i due partiti cristiani hanno dovuto rendersi disponibili sulla revisione della legge che dal 1984 regola l'aborto e sulla possibilità che la pillola abortiva venga distribuita dai medici di famiglia. In Olanda vengono effettuati circa 30mila aborti all'anno (su 170mila nascite). «Un'altra pillola difficile da ingoiare», ha dichiarato Segers, è stata il rifiuto di dare ai bambini immigrati il permesso definitivo di soggiorno nel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

La notizia

«Riprendere l'iniziativa» in campo aperto

di Enrico Negrotti

Rifiuto di una «cultura ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo rispetto alla realtà», «spregiudicato materialismo che caratterizza l'alleanza tra l'economia e la tecnica», «manipolazione biologica e psichica della differenza sessuale», «alleanza generativa dell'uomo e della donna quale presidio per l'umanesimo planetario degli uomini e delle donne», «fede nella misericordia di Dio, condizione essenziale per la circolazione della vera compassione fra le diverse generazioni». E poi l'invito: «La fede cristiana ci spinge a riprendere l'iniziativa». Sono tanti i messaggi forti che papa Francesco ha lanciato pochi giorni fa aprendo l'assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la Vita (Pav). Indicazioni che stimolano la riflessione. «L'intervento del Papa - osserva il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pav - oltre a essere chiaro ed esplicito nella condanna della mentalità del gender, ha rimesso in luce lo splendore e il valore della differenza sessuale, la sua incidenza in profondità nell'essere umano e nella vita della coppia». Queste indicazioni, tradizionali nella concezione cristiana, «coincidono con alcuni ripensamenti nel mondo laico a proposito delle politiche abortiste e al calo del tasso di natalità, che si traducono anche in riduzione della potenza economica degli Stati. Per esempio in Russia sia il potere politico sia la Chiesa ortodossa sono schierati a combattere l'aborto. Si aprono spazi per una diversa valutazione delle politiche anticoncezionali che hanno caratterizzato gli ultimi 50 anni nel mondo laico». Il Papa, continua Sgreccia, non ha lasciato nulla in ombra, sottolineando che «le politiche antinataliste, che rifiutavano il modello tradizionale di famiglia, dando alla gioventù un'impronta nuova per vivere la sessualità, come se ne dovesse sbocciare una civiltà più libera e umana, si sono rivelate come una strada verso l'elissi e il calo del potenziale economico delle nazioni». «Mi ha molto colpito - osserva Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita - il passaggio in cui il Papa dice che "l'alleanza dell'uomo e della donna è chiamata a prendere nelle sue mani la regia dell'intera società". Si parla di costruzione della civiltà politica, e chi ha una famiglia sa che è questo il contesto in cui si comincia a fare politica: mettendo d'accordo i figli, trovando tempi di mediazione, cercando di essere presen-



Papa Francesco durante il discorso alla Pontificia Accademia per la Vita

La consegna del Papa a chi si impegna per la vita umana incoraggia i cattolici a una nuova stagione di confronto sui grandi temi della bioetica

ti per individuare soluzioni equilibrate che siano nell'interesse di tutti». «Quando il Papa ci dice che la costruzione della società politica parte dall'alleanza tra l'uomo e la donna, ci sta dicendo che è dall'amore coniugale che si può costruire una società che diventa a misura della famiglia, non dei diritti assoluti individuali». In definitiva, «che la differenza biologica tra maschio e femmina è il seme della società migliore». «Dobbiamo anche ammettere - conclude Gambino - che c'è stata una certa pigrizia dei cattolici, mentre altri si sono mobilitati con capacità di attrazione e hanno permeato una cultura molto individualistica. Sono le "élite

creative" di cui parlava papa Benedetto, speculari a quanto dice oggi papa Francesco».

Questa politica, poco attenta al valore della società e della famiglia, sua prima cellula, «ha confiscato il dibattito ed è diventata autoreferenziale - osserva Filippo Boscia, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani - anche su temi cruciali, come il nascere e il morire, o la differenza sessuale. Noi credenti dovremmo riprendere l'iniziativa: è paradossale dover ricordare che un bambino ha bisogno di un padre e di una madre, che una donna è donna, che un uomo è uomo». Importanti le riflessioni del Papa sugli sviluppi tecnologici: «L'innovazione vuol fabbricare un superuomo ma fa crescere prevalentemente frustrazione e scarti. Credo che bisogna ricostruire qui la responsabilità dei cattolici: spazi in cui la nuda vita possa essere accolta, custodita, riconosciuta. Il primo spazio che è stato maltrattato è la famiglia. Basti pensare alla maternità surrogata: donne che hanno dovuto accettare contratti subumani di schiavitù. Questo dobbiamo avere il coraggio di dirlo».

Dal Papa ci viene «un grande impulso ad accettare di confrontarci con le sfide che vengono dallo sviluppo tecnologico, che consente di raggiungere anche buoni risultati in tanti campi, tra cui la medicina, ma pone interrogativi, preoccupazioni, rischi». Monsignor Renzo Pegoraro, cancelliere della Pav, osserva che bisogna «accettare questa sfida senza paure o nostalgie del passato, ma confidando nell'ispirazione cristiana, nella nostra fede, avere il coraggio di riflettere e usare i doni che il Signore ci dà: la ragione, le competenze, l'impegno». Anche l'appello all'alleanza tra uomo e donna e tra le generazioni «è ricco di grandi prospettive e linee di comprensione e impegno nei confronti della vita umana - aggiunge Pegoraro -. Vuol dire un'alleanza (categoria biblica) che riconosca le differenze, cercando di vedere come diventano possibilità di incontro per assumere un impegno e una responsabilità insieme. È una continua sfida, una prospettiva da costruire. Si tratta non solo, dice il Papa, di parlarsi d'amore ma di parlarsi "con amore" su come affrontare le responsabilità della vita. L'alleanza tra le generazioni può aiutare molto ad affrontare i problemi di una società complessa, ad esempio la sostenibilità ambientale del nostro agire, per non consumare tutto nel presente».

Paglia e Sequeri ricordano Caffarra «Un'eredità che ci lega al Concilio»

NEWS

«**C**oerenza» con l'ispirazione originaria e «vitalità» nel rispondere alle nuove sfide sono le caratteristiche del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. Lo ha sottolineato monsignor Vincenzo Paglia, gran cancelliere dell'istituzione nonché presidente della Pontificia Accademia per la Vita, nell'omelia della Messa che ieri ha ricordato il cardinale Carlo Caffarra, morto il 6 settembre. Caffarra è stato iniziatore e primo presidente dell'Istituto nel 1981, chiamato da papa Wojtyła, lasciando un segno profondo nella riflessione della Chiesa anche sulla vita umana. Paglia ha aggiunto che «ricordare oggi Caffarra significa iscriverlo e il nostro Istituto nella tradizione di attenzione al matrimonio e alla famiglia che sgorga dal Concilio e dall'impegno di san Giovanni Paolo II». Al cardinale ha dedicato un ricordo affettuoso anche monsignor Pierangelo Sequeri, attuale preside del Pontificio Istituto.

Dall'Egitto al Vaticano la «scoperta» di Sandra

di Fabrizio Mastrofini

«**L** mio lavoro consiste nell'aiutare le coppie a comprendere sempre meglio come la bioetica e i temi collegati alla vita possano contribuire a migliorare la qualità dei rapporti in famiglia». Sandra Azab, ricercatrice nel Centro San Giuseppe di Alessandria d'Egitto, parla del centro che ha sede principale al Cairo, dov'è diretto da Mounir Farag, medico, cattolico, della Pontificia Accademia per la Vita. Sandra è entrata a far parte del team dei 13 giovani ricercatori che da quest'anno integrano gli esperti internazionali della Pontificia Accademia per la Vita, l'organismo vaticano presieduto da monsignor Vincenzo Paglia, che ha appena concluso la sua assemblea. «Come ricercatrice - spiega Sandra Azab - opero nel centro di Alessandria con attività di consulenza sui temi della salute nei confronti delle famiglie con figli in età di scuola primaria, per verificare con loro come i temi della bioetica e del rispetto della vita umana possano significativamente migliorare la qualità della loro vita».



L'egiziana Sandra Azab

La scienziata proveniente da Alessandria è tra i 13 giovani ricercatori che la Pontificia Accademica per la Vita ha voluto coinvolgere nelle sue riflessioni, segno di apertura e novità

ti delle ricerche scientifiche nei vari settori della bioetica siano di aiuto nella riuscita del matrimonio. Il mio lavoro si svolge ad Alessandria ma possiamo attingere a un database che ha 25 anni di vita e contiene informazioni preziose sulle problematiche che toccano la vita delle famiglie dal punto di vista medico e sanitario. Si tratta di condurre ricerche nei settori della salute e della procreazione, utili per le coppie e le famiglie».

Quanto all'innovativa esperienza dei 13 giovani ricercatori, Sandra racconta che «la Pontificia Accademia è un'opportunità per noi e noi siamo una opportunità per l'Accademia. Abbiamo concordato nel dire che possiamo svolgere un proficuo lavoro di interscambio tra gli studiosi mettendo a confronto i giovani con gli esperti più noti. Abbiamo ora la grande opportunità di parlare tutti con una sola lingua». Una sfida e un'opportunità che per l'Egitto ha un valore particolare, aggiunge Mounir Farag: «Il mondo cattolico ha una sola voce nel parlare dei temi della vita e della bioetica. La dottrina è chiara per tutti, ma le indicazioni concrete possono divergere con le altre confessioni. Per questo è molto importante il lavoro di dialogo e di interscambio. E soprattutto conta far ascoltare la nostra voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fratelli della Carità il Belgio non si ferma

Lsuperiori della comunità dei Fratelli della Carità in Belgio hanno risposto ai gravi rilievi mossi alla loro scelta di non impedire l'eutanasia nelle 15 strutture cliniche che fanno capo alla congregazione nel Paese lamentando di essere bersaglio di «recriminazioni e minacce, informazioni fuorvianti e ingannevoli» che «li colpiscono in modo terribile», mentre negano di essere «contro la vita» e di «aprire la strada alla promozione dell'eutanasia». Convocati a Roma per un chiarimento che si annuncia indispensabile e risolutivo, i religiosi (in minoranza nel consiglio di direzione delle strutture) spiegano di non voler affatto rinnegare la dottrina della Chiesa cattolica sulla vita perché operano per «convincere e ispirare i pazienti a non optare per l'eutanasia». Tuttavia, fanno notare, qualora non riescano nel loro intento se non riescono, non intendono «rifiutare la scelta» di morte dei pazienti che chiedono di essere aiutati a farla finita. Dunque, l'eutanasia «non è completamente esclusa dalle pratiche ammesse nelle istituzioni che fanno capo ai Fratelli della Carità, la cui opera accanto ai disabili mentali è universalmente apprezzata. I religiosi del ramo belga della Congregazione (originaria proprio del Belgio) non sembrano contemplare l'obiezione di coscienza, in un Paese dove l'eutanasia è legale da 15 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Per l'utero in affitto la tivù è a senso unico

di Andrea Fagioli

Geppetto precursore di Niki Vendola. Chi l'avrebbe detto? Eppure, stando a Michela Murgia, Pinocchio va riletto in questa chiave. Carlo Lorenzini in arte Collodi avrebbe raccontato una paternità alternativa, addirittura di quelle senza una madre biologica. Il tutto a dimostrazione che si può nascere come una cosa e diventare persona attraverso le relazioni.

Il consiglio a rileggere in quest'ottica uno dei classici della letteratura per ragazzi è arrivato al termine della seconda puntata di «Chakra», il programma in onda il sabato pomeriggio alle 18,10 su Rai 3 condotto dalla scrittrice sarda divenuta popolare proprio in tv per le stroncature dei libri degli altri. «Chakra», dice lei, è uno «spazio energetico televisivo dove i fili delle idee si danno appuntamento, si intrecciano, si scontrano per ragionare insieme e capire tutti qualcosa di più». La prima puntata ha indagato il confine sempre più labile tra realtà fisica e mondo virtuale, ma la seconda si è addentrata nel terreno scivoloso delle «nuove maternità» dove i fili più che intrecciarsi rischiano di strapparsi. Ecco allora la Murgia che pontifica sulla distinzione tra «maternità» e «gestazione». Per questo lei non parlerà mai di «maternità surrogata» e men che meno di «utero in affitto», affermazione «volgare e violenta» dalla quale prende le distanze anche Vendola, ospite adulato dalla Murgia nella puntata di Chakra nella quale lo «lo spot pro-gestazione per altri» è apparso talmente evidente da interpellare in merito la presidente

Petizione online contro la puntata di «Chakra» condotta su Rai 3 da Michela Murgia e dedicata senza vero contraddittorio alla promozione di un'attività illegale, disumana e degradante come la maternità surrogata

della Rai, Monica Maggioni. In una lettera a lei indirizzata, promossa dalla giornalista e scrittrice Marina Terragni e sottoscritta da oltre 200 persone, tra cui numerose esponenti del movimento femminista, si accusa la conduttrice di avere sposato in toto le tesi di chi vuole rendere legale in Italia la maternità surrogata: «Un servizio pubblico ci saremmo aspettati un'informazione imparziale e ad ampio spettro». Una trasmissione «di riparazione» la promette il direttore di rete Stefano Coletta, che però trova la puntata «equilibrata». In realtà l'unica voce contraria, quella della sociologa Daniela Danna, è stata interrotta più volte e ha potuto intervenire solo all'inizio non consentendo un contraddittorio con Vendola.

«Ho cercato - ha detto l'ex governatore della Puglia - di tenermi lontano dalla volgarità, dal riverbero di violenza di chi pensa di entrare nell'intimità delle scelte più personali per giudicarle senza conoscere niente». Questo per dire che nessuno (nonostante Vendola sia un politico e quindi un personaggio pubblico) doveva permettersi di commentare la scelta di andare in A-

merica a cercarsi una donna disposta a donare un ovulo da fecondare con il seme del compagno e un'altra donna disposta a portare in grembo per nove mesi il frutto di questa fecondazione artificiale per poi consegnarlo dopo il parto ai due «padri» che lo avrebbero portato in Italia aggirando la legge nazionale. In trasmissione avrebbe dovuto esserci anche Luisa Muraro, femminista, filosofa e scrittrice, ma lei stessa ha deciso di rinunciare a partecipare: «Non ho niente da ridire sulle idee di questo personaggio (Vendola, ndr), le rispetto e in parte le condivido, ma non tutto è rispettabile nel suo comportamento. C'è chi va all'estero per farsi fare le scarpe o il vestito. È un insulto ai poveri. Andarci per farsi confezionare un bambino è un insulto ai poveri, alle donne e ai bambini». Silenzio assoluto, inoltre, sul costo dell'operazione. Nella lettera della Terragni si parla di 130mila euro. Ma quello che conta, per Vendola e per la Murgia è «abbattere gli schemi» per fare spazio al «mondo della relazione significante» perché «è l'affetto che legittima tutto». Anche le famiglie, a loro giudizio, sono «un dato culturale, relazionale e spesso possono prescindere dai legami di sangue», anzi: «per fortuna, perché non sempre i legami di sangue sono in grado di garantirci quel clima salutare di affetto e di cura che molte volte è la volontà a sopperire». E allora ben vengano tutti i padri alternativi di questo mondo e quel bugiardo di un burattino di legno non ci venga a dire che per diventare persona ha avuto bisogno soprattutto di una figura femminile e materna come la Fata Turchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA